VENEZIA 27-28 MARZO

COSTRUIAMO UN MOVIMENTO STUDENTESCO!

La copertina di questo numero è dedicata alle "pratiche a rischio" e a quella cosa oscena che è la morale cattolica.

MARTA HA LASCIATO FRANK

Ci ha messo tanto tempo e molta fatica a scrollarsi di dosso il suo passato, ma ci è riuscita. Se Frank la incontrasse ora, non la riconoscerebbe. Anche il suo aspetto fisico non è più quello di allora. Marta dopo varie vicissitudini si è iscritta all'Università, pensando che fosse un ambiente vivace e ricco di stimoli. Purtroppo non è stato così. Marta si è invece trovata a frequentare lezioni dove gli argomenti che più l'affascinavano erano resi pedanti dai docenti. Proprio loro, quei famosi e stimati intellettuali, le si rivelavano dei vecchi tromboni. Marta non andava d'accordo neppure con gli altri studenti, amorfi e saputelli, in particolare non sopportava i C.P. ("mamma mia, che brutti!") che la continuavano ad infastidire invitandola alle loro noiosissime feste.

Un giorno, mentre ormai per abitudine andava in facoltà, pensando che questa non era la sua strada, che non era per questo che aveva lasciato Frank, vede un manifesto: curiosa Marta lo legge.

Il manifesto invitava ad un Incontro Nazionale degli Studenti Universitari il 27/28 marzo a Venezia, sui problemi dell'Università, dai problemi delle aule e della didattica, a quelli più complesi delle finalità del sapere.

Marta è entusiasta. Parte e va a Venezia.

Vai Marta.

Scoppierà ancora la rivolta.

SOMMARIO

"Vai Marta" è stampato in proprio. Per qualsiasi informazione ci si può rivolgere all'UFFICIO STUDENTI - via Guerrazzi 20.
Bologna, marzo 1987 n.1

IL RETTORE E' UN POETA?

Riassunto della puntata precedente: Fabio Roversi Monaco papà di Fabio AlbertO Roversi Monaco (nostro magnifico rettore), è partito nel 1935 come miliziano universitario alla conquista della Somalia. Nel 1960 per ricordare le sue gesta scrive un libro dal titolo: "Africa come un mattino".

Pare che il figlio post-fascista abbia fatto sparire ogni copia di quel libro. Si teme che le sanguinose esperienze paterne abbiano segnato in qualche maniera l'immaginario del nostro rettore.

Fabio Roversi Monaco

Prima dell'alba

Gastaldi editore Milano

Seconda puntata.

......cerca e ricerca, rimesta e rovista, ecco che fra le nostre mani capita un altro pezzo rarissimo dell'editoria degli anni '60; segno dell'inesauribile vena letteraria della famiglia Roversi-Monaco.

Per la collana "Poeti d'Oggi" l'editore Guastaldi pubblica, nel febbraio del1960, un liberculo di poesia di un certo Fabio Roversi Monaco. Sono circa trenta pagine in carta riciclata e in formato tascabile raccolte sotto il titolo: "Prima dell'alba".

Subito è scoppiata la polemica: chi è l'autore del libro? Il figlio massone o il babbo fascista?

I sostenitori della prima tesi adducono a motivazione lo stile stesso della pubblicazione, quasi underground, tipica di un giovane aspirante poeta.

I sostenitori della seconda tesi notano la ripetizione della metafora del mattino già utilizzata dal papà nel libro sull'Africa.

In redazione (?) abbiamo deciso di rimettere tutto al giudizio dei lettori. Ecco di seguito due delle più significative poesie della raccolta:

XI

IO NON RICORDO NULLA...

Io non ricordo nulla.
La mia vita
s'è persa in una terra
antica e ardente.
Il vento m'ha portato.
Se io penso
mi torna in cuore
il pianto degli umani.
Il cuore s'è foggiato alla maniera
d'uno scudo profondo.
Io non ricordo più,
non penso...
Ma se lungi colgo il sapore
della terra mia,
allora solo
premono gli occhi
lacrime grevi
e spero in un ritorno
là dove, un giorno,
vissi la mia vita.

XIX

DAMMI IL TUO VOLTO..

Dammi il tuo volto,
dammi la certezza
d'una vita
non spesa inutilmente.
Dammi un'estate,
l'ultima,
arrossata
di desiderio e d'estasi per te.
L'anima tua,
la brezza,
i pini,
il mare
e più altro non chiedo
al mio destino.

(segue sul prossimo numero)

...UMHM, PERO' UN BEL BACCANALE...

VOSTRA EMINENZA, AVETE VISTO? ..GLI STUDENTI TORNANO PAGANI !!!

CAZZO! SIAMO FREGATI!

QUANDO INFURIA IL MORALISMO

STORIA DI GIANNINA

Ovvero, che ne è di chi si iscrive al Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere moderne, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Eccoci, la situazione è tragica, continua a peggiorare, ed ora ve la raccontiamo tutta. Poniamo che Giannina un giorno decida di iscriversi a Lingue: se le chiedi come mai, molto probabilmente ti parlerà della sua predisposizione ad apprendere le lingue straniere, della sua voglia di viaggiare e di comunicare con la gente di altri paesi, del suo amore per la letteratura; forse ti parlerà anche del suo desiderio di insegnare un'altra lingua a dei giovincelli, oppure del suo interesse per la struttura del pensiero che si rispecchia e si riscopre dietro ai linguaggi umani, etc..

Così paga le tasse (di cui, legge, una parte per i laboratori, che non esistono, ma lei ancora non lo sa), riempie i moduli, e diventa una matricola (primo errore).

Siamo a novembre, cominciano i corsi, ma l'orario dei lettorati non appare. Non apparirà a dicembre. Non apparirà a gennaio. Finalmente a febbraio le arriva la comunicazione di pagamento della seconda rata di tasse universitarie (con scadenza anticipata di quasi due mesi rispetto agli anni precedenti, ma questo lei non lo può sapere), e quasi contemporaneamente cominciano i lettorati: fra tre mesi e mezzo finiranno, insieme a tutti gli altri corsi. Giannina è un pò perplessa, si informa: "ma come, e uno cosa impara di una lingua, in tre mesi e mezzo?" Scopre che è tutta colpa del Rettore e di quella brutta, brutta, brutta.., la stessa che al Liceo la tormentava con la faccenda delle ore di religione, e di tutte le altre cose.

I lettori fanno del loro meglio, ma se non vedono riconfermato il loro contratto (chissà perché deve essere annuale) non possono mica lavorare gratis: e cosa mangiano? Anzi, ancora peggio, Giannina scopre che invece è proprio così, i lettori normalmente lavorano gratis attendendo pazientemente di mese in mese che il Ministero della Pubblica Distruzione ritenga opportuno inoltrare l'invio delle loro paghe.

Giannina non capisce, ma decide comunque di assaporare questi tanto attesi lettorati, e va alla prima lezione: si trova in un'aula con 150 studenti (di cui tre quarti in piedi che cercano di prendere appunti approfittando delle schiena di quelli davanti) e un unico lettore.

Per tutte le due ore del lettorato non dirà una parola. Nemmeno durante la lezione successiva. Alla terza dirà una volta: "yes" (lei è quadriennalista d'inglese). Le viene da disperare, ma dopo un lungo e sereno ragionamento conclude che, se questi sono i corsi, evidentemente gli esami saranno conformi alla preparazione risultante (secondo errore).

Così arriva maggio, e prova il primo esame d'inglese scritto. Nel frattempo prepara l'orale; si, perché i risultati dello scritto si possono sapere solo un mese dopo, data la mole di lavoro e l'esiguità del numero di lettori ("ma come, non ce n'è 84 per Ateneo?" - "Si, ma la stragrande maggioranza sono ad uso e consumo esclusivo dei professori di ruolo delle varie cattedre che ne fanno una questione di prestigio" - "Ah! e per gli studenti di lingue? " - "Mah!").

Comunque il primo esame orale di letteratura (e solo quello) si può dare anche senza aver passato lo scritto corrispondente, e a giugno Giannina studia e ci va. Prima deve fare un accertamento linguistico con i lettori. Ma dove sono i lettori? "Come, non lo sai? A maggio scadeva il contratto poco prima firmato, così ora bisogna aspettare qualche mese prima che la burocrazia ne permetta il rinnovamento" - "Si, ma, e noi.... gli orali.... l'accertamento... chi ce lo fa? E chi sta correggendo gli scritti?" - "Mah!" .

Giannina continua a non capire, torna a casa e si fa un bagno caldo. Poi va a vedere i risultati dello scritto: non lo ha passato (e così l'80% di chi lo ha provato con lei). Non lo passerà a gennaio dell'anno successivo. Non lo passerà nel giugno seguente. Così trascorrono gli anni (si, perché gli scritti non si possono provare più di due volte l'anno, per legge) e Giannina si ingrigisce sempre di più, in sei mesi.

Va al primo fuori corso, ormai le mancano "solo" gli scritti e gli orali della lingua quadriennale (tot. 8 esami su 24), così decide nel frattempo di cominciare a preparare la tesi (terzo errore). Con quale professore?

Gli assistenti ed i ricercatori non ne vogliono sapere (giustamente, con quello che li pagano!); i professori di altri corsi di laurea spesso burocraticamente vengono esclusi; di quelli del corso di laurea in lingue qualcuno non può, qualcuno propone degli argomenti che a Giannina proprio non interessano (nel frattempo le è maturato un certo senso critico), qualcuno è assolutamente indisponente. Infine si rivolge ai professori di letteratura della sua lingua quadriennale, così viene a sapere che:

a) per fare la tesi in letteratura bisogna frequentare almeno un seminario extra;

b) gli studenti fuori corso non possono frequentare i seminari extra;

c) inoltre, comunque gli studenti che vogliono fare la tesi con un professore del Corso di Laurea in Lingue (e non di altro Corso) non possono concordarla prima di aver passato il primo, secondo e terzo scritto della lingua quadriennale.

Quindici giorni fa Giannina mi ha chiamato, piangeva al telefono. Era inconsolabile. Giovedì scorso l'ho vista all'assemblea degli studenti di lingue, era incazzatissima, e voleva tutto:

1) lettorati a gruppi ridotti di studenti, quindi un maggior numero di lettori addetti alla didattica;

2) laboratori linguistici ed altri diversi strumenti didattici, aule, biblioteche specializzate con possibilità di prestito;

3) maggior possibilità di ottenere borse di studio per viaggi all'estero;

4) una struttura per gli studenti con compito esclusivamente informativo;

5) revisione del piano di studio ufficiale con creazione di indirizzi e specializzazioni;

6) fattibilità delle tesi di laurea con minori inceppi burocratici;

7) più appelli, soprattutto per gli scritti;

8) cura dell'insegnamento orale della lingua;

9) continuità didattica assicurata per i lettori .

L'Assemblea di Lingue si trova ogni giovedì alle ore 15.30 in Aula Bianca di Lettere - via Zamboni 38

(e sono invitati anche quei timidoni di Lingue della Facoltà di Magistero)

VSEV → S
SAE → A

VENEZIA

Tutto è iniziato grazie ad una tenace curiosità.

Non soddisfatti dalla conoscenza del "villaggio globale" assunto comodamente seduti davanti alla TV, abbiamo usato "gli altri mezzi di comunicazione di massa" (i treni!) per esperire di persona gli avvenimenti che coinvolgevano sul territorio nazionale ed oltre frontiera il mondo studentesco.

A dicembre, mentre in Francia il movimento degli studenti vinceva sulla riforma Devaquet, in Italia era comunque osservabile una riattivazione degli studenti nell'Università.

A Bologna, il malcontento mummificato nel silenzio di questi anni sembrava stesse sgretolandosi nella nascita di discussioni, di interrogazioni critiche sull'Università attuale, sul ruolo e la condizione degli studenti. Dalla nascita quindi, di un embrione di una sfera pubblica attiva, che trovava nei collettivi delle varie facoltà i propri centri vitali e propulsori, fu possibile muoverci fino a Venezia e a Pisa dove gli studenti erano mobilitati in assemblee permanenti. Andammo per conoscere e scambiare i "brevi" e differenti percorsi di ripoliticizzazione che si erano dati in alcune (non poche) facoltà in Italia.

Ma non eravamo con la macchina fotografica, non eravamo "turisti" in quelle storie, eravamo e siamo tutti pienamente coinvolti.

Così abbiamo deciso di organizzare un incontro nazionale delle realtà universitarie. Scrive lo "Specchio di Dioniso": ".... un momento che sia l'occasione per un confronto tra le varie esperienze e problemi, con l'obiettivo di produrre una riflessione, un documento sull'Università, la riforma, il sapere, che sappia articolare i problemi delle aule e della didattica, con quello dell'Università come istituzione, con quello delle finalità del sapere ed un giudizio sulla "riforma" che sia il primo passo, un primo punto di riferimento per far crescere un movimento studentesco in grado di esprimere una propria autonoma strategia politica e una prospettiva culturale con cui attraversare la società nel suo complesso."

Alla realizzazione di questo incontro abbiamo lavorato in tanti: da Bologna a Venezia, a Milano, Trieste, Pisa, Parma e persino Catania. Tra contatti personali, occasionali, ma anche ricercati con sfiancanti viaggi in treno; tra riunioni aperte quasi ogni settimana, il "gruppo promotore" si è arricchito di molto.

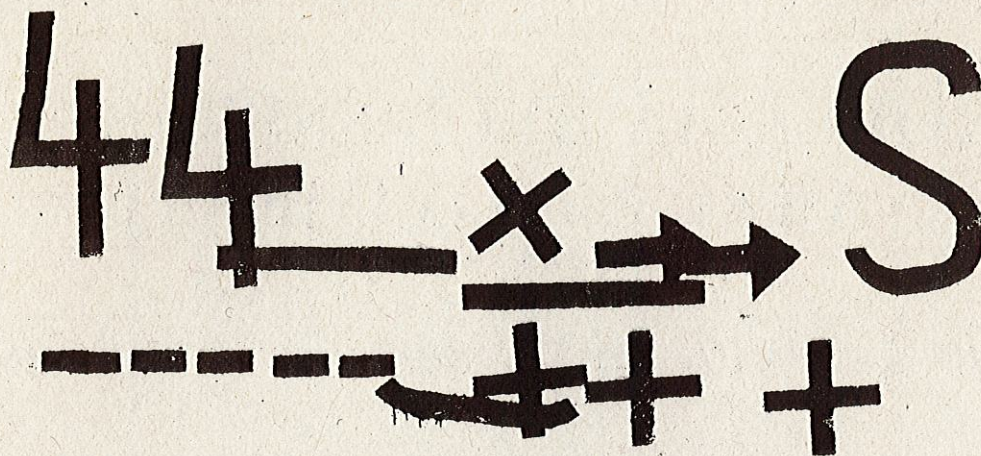
La peculiarità e la pluralità delle nostre esperienze non hanno ostacolato lo spirito di generosità e di apertura alle discussioni, alla ricerca di chiarimenti e di scopi. Certo, andremo a Venezia con quello che siamo, andremo a verificare sul presente, non tanto la tenuta o meno di ipotesi politiche e culturali, ma piuttosto la possibilità che si possano creare a partire da quel "centro comunicativo", a partire da un reale, anche se embrionale, "movimento" studentesco.

L'aggregazione degli studenti, le iniziative espresse nascono - come racconta il Damsterdamned - "...nel bel mezzo di questo decennio dominato da quello che abbiamo definito "il paradigma dell'accettazione passiva dell'esistente". Un decennio che voleva un'intera generazione definitivamente incapace ed inibita ad interrogarsi sul proprio presente e sulle prospettive future. Ce l'avevamo attorno, nei corridoi, nelle aule, in città e nei luoghi di ritrovo quest'opprimente cappa e le indicazioni filosofico-pragmatiche dell'individualismo yuppista."

L'adesione incondizionata all'esistente comincia a barcollare anche nell'Università del degrado e della dequalificazione, nell'Università che si ricorda di laboratori e di sperimentazione solo quando si tratta di far pagare le tasse agli studenti.

Non a caso, sull'acutizzazione di quest'ordine di problemi si sono date le forme di lotta e di iniziativa di base più partecipate: "...quando in dicembre sono venute meno le condizioni necessarie alla normale attività didattica, ci siamo costituiti in Assemblea Permanente I.U.?.V.. La sostituzione della 'A' con un '?' è venuta nel massimo momento di disfunzione dell'Istituto." Il gruppo di studenti dell'Istituo di Architettura di Venezia continua: "La partecipazione da parte degli studenti, dopo anni di privatismo, è stata massiccia. L'Aula Magna gremita è stata la risposta politica che gli studenti hanno dato agli organi istituzionali della facoltà. (...) ma i dieci giorni di Assemblea Permanente sono stati anche la dimostrazione che l'Università può essere vissuta in maniera diversa, che gli studenti possono avere un ruolo protagonista (...)."

A Venezia vogliamo avviare una riflessione collettiva sugli obiettivi che gli studenti possono e devono darsi ed anche sulle loro articolazioni pratiche.

Pienamente coscienti del periodo di ridescrizione, di razionalizzazione del sistema universitario che ha la pretesa di sancire la fine del modello dell'Università gratuita e di massa e di aprire al strada ad una sorta di "modello americano" di un'Università selettiva ed efficiente; a Venezia vogliamo rilanciare una sfida che significa porre all'Istituzione, alle competenze, ai ruoli una precisa domanda: quale sapere, per quale scopo?

UN INCONTRO NAZIONALE DELLE REALTA' UNIVERSITARIE

Il progetto di Legge Falcucci-Covatta viene a normativizzare una trasformazione parzialmente in atto su cui si è appena avviato un dibattito, si è articolata un'analisi critica che resta da tradurre in iniziative che mirino al blocco della legge.

Ad un'Università "per tutti" volutamente abbandonata a se stessa e ridotta a brandelli, si contrappone ora un'Università per "pochi ma buoni" considerando ormai obsoleti ed economicamente inibenti i concetti di gratuità della cultura e di diritto allo studio.

"..viviamo l'epoca in cui la sfera pubblica di produzione del sapere e di circolazione delle informazioni viene progressivamente occupata dagli interessi privati." (Habermas)

Un bisogno comune, vitale motivo di questo incontro, è "il costituirsi di una rete di esperienze autogestite di ricerca, che vedano finalmente gli studenti non solo passivi soggetti di un apprendimento ma protagonisti di produzione di cultura." (Lo Specchio di Dioniso)

"L'obiettivo diventa Occupare lo spazio e il tempo universitario e porci come soggetti inescludibili dal processo di produzione del sapere (...) lanciare segnali di decisione a sperimentare forme di cooperazione e di autoorganizzazione dei processi di apprendimento e di ricerca (...), una ricerca che assuma il senso di una ricchezza socialmente utilizzabile e non si chiuda nel "chiuso " delle pagine da studiare e barattare con un voto agli esami." (Damsterdamned)

"Riappropriarsi dell'Università vuol dire anche trasformare le sue strutture: da spazio amorfo a luogo di incontro per informazione-dibattito-iniziative." (Architettura FUOri COma - MI)

"Di fronte ad un'istituzione accademica incapace di costituirsi in sapere critico ed autonomo, sempre più compartimentata ed asservita ad interessi privati, il problema è di immaginare un percorso culturale e politico capace di ridisegnare una funzione critica della conoscenza. (..) Questi desideri si sono coniugati nella forma del seminario autogestito." (Coll. di Lettere e Filosofia)

L'indispensabilità di sostenere questi nuovi progetti e di creare spazio per la loro fattibilità attraversa con tensione ogni esperienza: "(...) dai nostri primi incontri è emersa l'intenzione di costituirci come punto di riferimento per gli studenti di Medicina; di formarci come centro di osservazione che valuti l'orientamento della medicina e il suo rapporto con la società; di organizzare dei seminari-dibattito che corrispondano ad una esigenza di studio critico contro una didattica che ci educa a sottometterci ad una gerarchia di baroni. (...)" (Adrenalina)

Vogliamo un'Università-Laboratorio, un'Università policentrica, ma non settoriale e specialistica, che al di là della limitante partizione dell'ordine degli studi, dia nuovo impulso alla ricerca intesa, anche e soprattutto, come riflessione sui nodi della situazione attuale, attraversando i saperi in un moto di interazione ricco e problematico. Un'Università dove didattica e ricerca si incontrino in un'attività cooperativa di docenti e studenti. Pensiamo ad una partecipazione studentesca che sia reale e diretta, garantita di fatto da una diversa concezione della prassi amministrativa ed organizzativa, da un libero accesso agli strumenti di produzione del sapere.

VOGLIAMO UN MOVIMENTO, un movimento che si interroghi con desiderio (e con urgenza per carità!) sui problemi che riguardano la nostra condizione universitaria e che guardi al di là del proprio orizzonte corporativo.

Vogliamo un movimento che si ponga con coraggio i problemi dell'accesso al sapere e del suo statuto sociale.

L'appuntamento è per tutti a Venezia
il 27/28 marzo
all'Istituto di Architettura - Santa Croce 191
Inizio, venerdì ore 11

PER INFORMAZIONI
RIVOLGERSI A
"VAI MARTA!"

IL PROBLEMA DELL'ESPRESSIONE: ARTE E MOVIMENTI ATTORNO AL '68

Prende avvio un nuovo seminario autogestito.

Il 10 marzo, con un incontro con Gianni Scalia (docente di letteratura all'Università di Siena) e Roberto Di Marco (teorico della letteratura) sul tema "Il rifiuto della letteratura. La letteratura del rifiuto", preceduto dalla lettura a due voci di "Black out" di Nanni Balestrini, a cui hanno partecipato circa duecento studenti, ha preso avvio il seminario autogestito "Il problema dell'espressione".

Il seminario, promosso dal collettivo "Lo specchio di Dioniso", si svolge ogni martedì alle ore 16 nell'aula V del Dams-Arte (via Zamboni, 33) ed è aperto alla partecipazione di tutti gli studenti (e non) interessati, al di là della divisione tra i corsi universitari, o tra Dams e Accademia.

Nel suo intervento, Di Marco ha sottolineato come il movimento del '68 (che non è stato solo di studenti, si pensi all'antipsichiatria) rifiutasse la letteratura in quanto istituzione borghese, ma ha poi criticato la formula di Ferretti di "Letteratura del rifiuto" per descrivere le posizioni di quegli anni, al cui posto è preferibile quella di "suicidio dell'intellettuale". Il legame, seppur sotterraneo, fra movimento e scrittori c'è stato, ma è e resta irrisolto il problema del nesso fra esperienze intellettuali e movimento, che per Di Marco e la rivista "Che Fare" si tradusse nell'assunzione diretta di un impegno politico.

Scalia ha, invece, posto l'accento sul problema della tecnica, della sua costitutiva ambiguità, in un momento in cui la specie per la prima volta dispone della capacità di autodistruggersi (il nucleare): ad un pensiero di dominio del pianeta deve subentrare, allora, un pensiero che mostri il nostro appartenere ad esso.

La lettura di "Black out" di Balestrini voleva segnare idealmente l'inizio del seminario, come esemplificazione di quel tentativo di articolare una pratica rigorosa di sperimentazione linguistica ad una posizione di impegno intellettuale e politico che è precisamente uno dei nodi che si vuole affrontare; con ciò volendo al contempo superare le retoriche e gli atteggiamenti di ritorno all'ordine che in questi anni hanno attraversato l'arte e la letteratura e quel clima di restaurazione culturale e politica che ha caratterizzato la società italiana nella prima parte degli anni '80. Dell'opera di Balestrini (che egli ha composto senza scrivere una parola, ma utilizzando la tecnica del patchwork, montando frasi prese, ad esempio, dai quotidiani, dalle "Ultime lettere di Jacopo Ortis" del Foscolo, dal mandato di cattura che Pietro Calogero gli spiccò contro e che lo costrinse all'esilio tra la generale indifferenza e vigliaccheria dell'intellettualità accademica nostrana) ci è sembrato importante raccogliere l'espressione "questa è la fine dei cattivi sogni di riflusso. Con gran dispiacere di molti siamo di nuovo all'anno zero" che oggi più che mai occorre con forza riaffermare, anche per ridarci i termini di una riflessione collettiva su quale può essere il senso di una sperimentazione artistica che non prescinda da una chiara consapevolezza sul ruolo e la funzione dell'intellettuale in questa società, che trovi in una critica radicale anche di questo ruolo e funzione nuove ragioni per il proprio lavoro.

Ma come parlare di questi temi (del problema del nesso tra sperimentazione artistica e impegno intellettuale, del nesso tra esperienze intellettuali e movimenti, come quelli studenteschi, di critica della società) quando il "senso comune" di questi anni li ha rimossi e obliati, quando l'atteggiamento dominante, dai filosofi di grido all'underground delle metropoli europee, ai giovani artisti, è stato quello di un gretto arrivismo, d'una approssimazione di contenuti e motivazioni, d'un eclettismo manierato ed estetizzante?

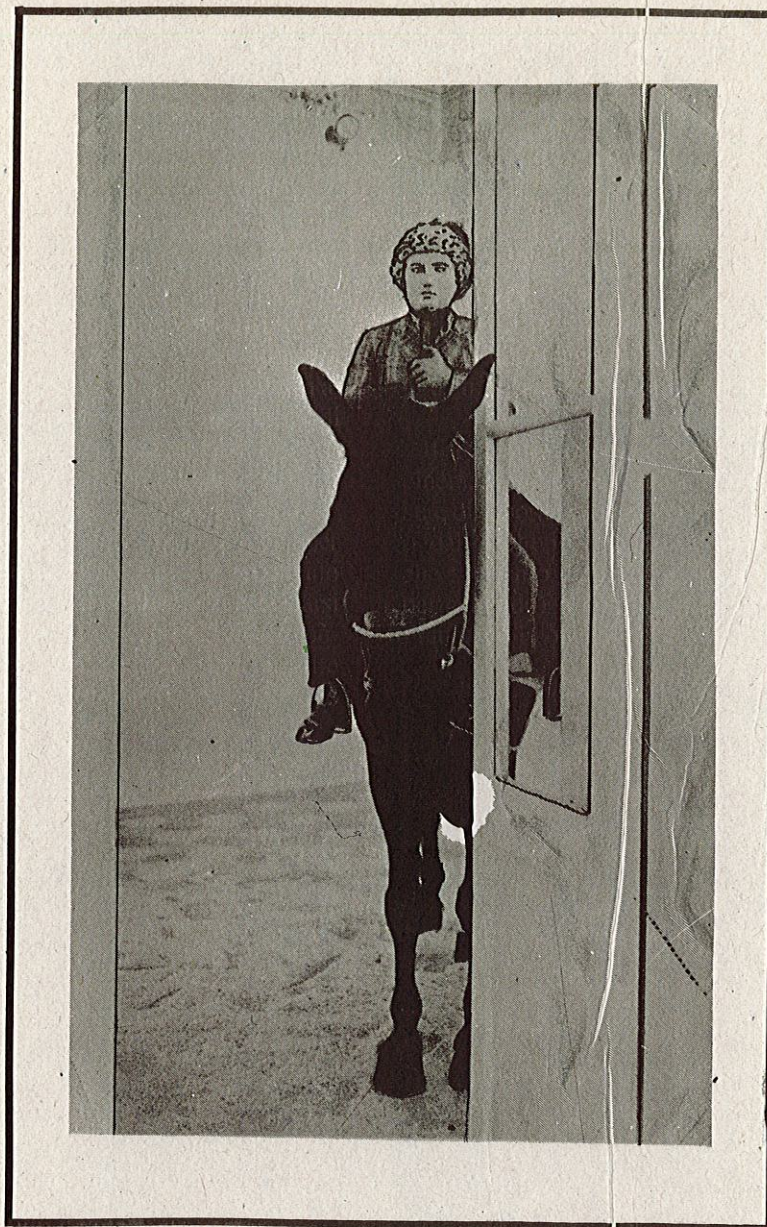
Ecco allora la necessità di "montare una quinta", quella dell'"esplosione" che ha attraversato l'arte e la società attorno al '68 per esemplificare una possibilità diversa, per riprendere il filo di una serie di questioni cruciali che in quegli anni si sono precisate e che sono state accantonate, rimosse, per convenienza, per rinuncia a continuare ad interrogarsi criticamente. Nessuna nostalgia, dunque, nel rapportarci a quegli anni: pittosto la precisa volontà di dotarci di un "pacchetto" di riferimenti e questioni con cui elaborare una posizione precisa per l'oggi.

Non è un caso, d'altra parte, che questo seminario segua quello dell'anno scorso su "Arte e operazione culturale".

Quali in sintesi, i risultati di quel seminario, in cui abbiamo voluto analizzare questa figura "nuova" dell'operatore culturale, e seguire le vicende dell'operazione culturale negli ultimi quindici anni in Italia?

Abbiamo visto come ad una prima tipologia dell'operazione culturale, che chiamiamo "della partecipazione sociale" (che voleva ricondurre ad un traguardo istituzionale le contestazioni del '68, in un tentativo di decentramento, democratizzazione, "gestione sociale" della cultura) e che corrisponde all'ingresso del PCI al governo degli enti locali sia seguita l'operazione culturale "spettacolare" (quella di Nicolini, dell'"effimero") che tenta un recupero delle lacerazioni prodotte dal movimento del '77 e di quelle forme di "estetica diffusa" nei comportamenti giovanili (punk, new wave,..) che in un certo qual senso l'hanno accompagnato e seguito, segnando al contempo la trasformazione degli assessorati alla cultura in vere aziende del consenso, e l'ingresso dello Stato nel "mercato" come "imprenditore" della cultura.

Negli anni '80 si precisa un tipo nuovo di operatore culturale, che abbiamo definito "manageriale-tatticista", poiché ormai non ha una proposta culturale da difendere, ma solo una capacità organizzativa da dispiegare, poiché il suo obiettivo è riuscire a conquistare popolarità e potere tra i mass-media, l'industria culturale, l'amministrazione, sfornando a getto continuo "coca-cole culturali".

Riprendere il discorso sulla sperimentazione artistica e l'impegno intellettuale non può prescindere dalla consapevolezza della

IN UNA STANZA DIPINTA DI GIALLO L'ARTISTA, A CAVALLO, TIENE DAVANTI AL VISO UNA MASCHERA DI GESSO

situazione attuale, perché non si cada, ancora una volta, nelle mistificazioni delle "tendenze" costruite a tavolino, perché non ci si infranga nella camera degli specchi delle procedure di dissolvimento-moltiplicazione dell'operazione culturale.

Occorre, in primo luogo dunque, far piazza pulita di tutto il polverone mistificatorio che ci hanno spacciato in questi anni gli "operatori culturali", reazionario e funzionale agli interessi dominanti nell'attuale situazione, cha va dal "ritorno alla pittura" in arte, al "ritorno al privato" in letteratura, ai pensieri delle "svolte epocali" come il postmoderno nella sua versione massificata e degradata, al "convegnismo" e alle retoriche dell''abulia' del 'pensiero debole' con annessi sviluppi e inviluppi. I veri problemi sono quelli di una politica ridotta a tattica, a contrattazione, vuota di idee e di prospettive, e di una cultura condannata al naufragio nella sua ineffettualità, consegnata all'incapacità di esprimere un'interrogazione critica sulla nostra attualità.

Per questo il problema, di là d'ogni riproposizione di slogans consunti, è quello di elaborare nuove parole-idea, una "posta" per l'agire trasformativo che sia convincente in primo luogo per ciascuno di noi, non essendo più possibile rinviare all'astratto progetto della costruzione dell' "uomo" il problema di accostarsi alla felicità o alla sofferenza, ma estrinsecando da subito le potenzialità e la complessità dell'individuo. Pensare, cioè, un agire trasformativo che non sia più disposto a sacrificare l'individuo per costruire l'uomo.

E d'altra parte, contro il goffo narcisismo individualista di questi ultimi anni, contro questo virus d'inedia che pare aver colpito artisti e scrittori, stretti nell'angusta cornice dell'opera "ritrovata", nella micropolitica dei propri "gracili desideri", in una tenue emotività "che non drammatizza ormai su niente" (e, diciamolo, contro le convenienze che in ciò si annidano per i sonni tranquilli dei nostri intellettuali) chiedere che l'arte, per "esplodere nel mondo" ed esaltare la vita, abbia il coraggio di pensare la possibilità di una cultura diversa del vivere da inventare e da conquistare anche con l'azione politica.

E' per la loro causa che gli artisti, si faccia attenzione, non "devono diventare politici", ma devono assumere la resposabilità d'un impegno intellettuale e politco.

Il seminario, aperto in varie direzioni (arte, poesia, letteratura, cinema, ecc.) proseguirà anche con una rassegna di video di artisti e di reportages sulla contestazione alla Biennale del '68, tratti dall'Archivio Storico dell'Arte Contemporanea di Venezia, che speriamo di poter proiettare al Dams (strutture e direttori permettendo) e con un incontro in aprile con Lea Vergine e Francesco Leonetti incentrato sull'arte visiva d'avanguardia.

COLLETTIVO LO SPECCHIO DI DIONISO

COSA PENSIAMO DELLA FALCUCCI - COVATTA?

FALCUCCI TIE'!

INSERTO

PER UNA CRITICA AL DISEGNO DI LEGGE FALCUCCI-COVATTA SULL'UNIVERSITA'

Il disegno di legge Falcucci-Covatta non ha le medesime caratteristiche degli analoghi progetti di riforma francese e spagnolo. Non si tratta di un attacco frontale al diritto allo studio, non espelle esplicitamente i ceti meno abbienti dall'Università. Questo disegno mira, invece, da una parte a ratificare una serie di modificazioni che all'Università sono già avvenute in seguito all'applicazione di decreti, circolari ministeriali, regolamenti interni agli Atenei. Ricordiamo l'aumento delle tasse universitarie e del costo dei servizi, il taglio ai fondi per l'assistenza, le limitazioni imposte ai piani di studio individuali, il numero chiuso in alcuni corsi di laurea, eventualità quest'ultima prevista dall'Art.7 del Disegno di Legge Falcucci-Covatta.

D'altra parte, ha lo scopo di adeguare l'istruzione universitaria al modello aziendale, e di collegare i piani della didattica e della ricerca agli interessi delle imprese.

Questo vuol dire far si che l'Università adotti, quali criteri di valutazione del proprio operato, le categorie dell'economico, il computo delle entrate e delle uscite, e allo stesso tempo delimiti i propri campi di ricerca in base alla loro compatibilità con le richieste del mercato.

Un'Università che si costituisca sui carismi di un'azienda e che consideri come interlocutore privilegiato le imprese, è un'Università che rinuncia a qualsiasi ruolo critico, che si limita ad elaborare un sapere che semplicemente riproduca l'esistente, un'Universtà che non si fa carico della crescita sociale e culturale del paese e che è fortemente dipendente dagli interessi delle lobbies economiche.

AUTONOMIA DELL'UNIVERSITA'

L'elemento centrale della Legge Falcucci-Covatta consiste nel riconoscimento della piena autonomia dell'Università (Art.1).

Autonomia non è qui da leggere come un liberarsi dalle pastoie burocratiche ministeriali, dalle direttive governative.

Tant'è che non si può parlare di autonomia della didattica e della ricerca, nel senso che i piani di sviluppo di ogni singolo Ateneo in questi due settori sono valutati dal Ministero della Pubblica Istruzione in base alla compatibilità degli stessi con gli obiettivi di sviluppo universitario nazionale (Art.30).

Ad esempio, se l'indicazione di programmazione, in sede di organo nazionale è quello di incentivare la ricerca sull'energia nucleare, sarà poi molto difficile per quegli Atenei che lo volessero, reperire fondi da destinare alla ricerca nel campo delle energie rinnovabili.

Un'ulteriore limitazione della presunta autonomia didattica, che si può desumere dall'Art.7 della Legge in questione, consiste nel fatto che i piani di studio per il conseguimento del titolo e per l'accesso alle professioni sono determinati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione.

Pertanto si può parlare solo di autonomia finanziaria, infatti, all'Art.5 del disegno di legge, viene previsto un gettito per l'Università derivante da prestazioni a pagamento, contratti e convenzioni di ricerca e consulenza.

Nello stesso Art.5 è previsto come gettito la tassa unica di utenza annuale universitaria degli studenti, che è fissata da ogni singolo Ateneo.

Sempre nello stesso articolo è previsto ancora il contributo da parte degli studenti per il funzionamento dei servizi generali (biblioteche, laboratori,ecc...).

Si tratta, come ben sappiamo, di una vera e prorpia gabella in quanto queste strutture o non esistono del tutto o sono inadeguate o inagibili alla maggior parte degli studenti.

Ci è ora chiaro cosa vuol dire "Autonomia dell'Università": da un lato, un'Università come azienda che faccia propri i miti della managerialità e dell'efficienza, che in quest'epoca di decadenza culturale assumono l'aspetto di panacea, di rimedio per ogni situazione problematica, al di là del contesto in cui questa si dà; dall'altro un'Università come servizio per le imprese, dove queste assumono un potere decisionale in quanto, come ci mostra l'Art.11, entrano a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università (3 rappresentanti di Enti o Privati che concorrono al mantenimento dell'Università con un contributo annuo non inferiore a 150.000.000).

Facciamo notare che anche la partecipazione studentesca al Consiglio di Amministrazione è di soli 3 rappresentanti, sebbene la componente studentesca partecipi al gettito per il funzionamento dell'Università in misura molto maggiore.

Merita sottolineare che, per effetto della legge in esame, si creerà una disparità tra quegli Atenei che, per posizione geografica, indirizzi di corsi di laurea e altre ragioni, potranno intrattenere proficui rapporti con le imprese godendo così di maggiori disponibilità finanziarie, e quelli che per gli stessi motivi non ne beneficeranno.

Risulterebbero quindi due modelli di Università: il 1° con grosse disponibilità per la ricerca e munito di strutture adeguate, che garantirebbe agli studenti sbocchi professionali in cambio

di tasse universitarie più esose, il 2° sarà caratterizzato da una cronica carenza di strutture adeguate e di fondi per la ricerca, servirà come area di parcheggio per probabili futuri disoccupati, in compenso le tasse universitarie saranno più esigue.

Sarà probabilmente quest'ultimo il modello delle università meridionali. Modello che non collaborerà certo a colmare il dislivello economico tra nord e sud del paese.

IL RUOLO DELLO STUDENTE NELL'UNIVERSITA'

Già negli anni scorsi di restaurazione politica e culturale si è assistito ad un disciplinamento del ruolo dello studente all'interno dell'Università, riconducendolo a supina accettazione ed apprendimento di un sapere, che nelle forme e nei modi di distribuzione, ha acquisito vieppiù i caratteri dell'indottrinamento.

La Legge Falcucci-Covatta avvalla e sancisce questo stato. Con essa, il ruolo dello studente diventa sempre più quello di un utente, fruitore di un servizio che si vuole ottimizzato nelle sue prestazioni, ai fini del conferimento all'utente di competenze idonee che lo definiscano come operatore adeguato e funzionale al campo di applicazione di quelle competenze.

Il corpo studentesco, paradossalmente, non è considerato parte integrante dell'Università. La sua presenza è prevista solo in due organi di governo, nella forma ormai completamente svilita della rappresentanza, e per giunta in proporzione numerica esigua, quindi senza alcun peso politico reale.

Nel testo legislativo non è mai fatto cenno alla possibilità che gli studenti possano intervenire attivamente nell'ambito della didattica, o possano esperire forme di ricerca autonoma. Conseguentemente non è neppure adombrata l'eventualità di destinare spazi e strumenti ad uso e gestione degli studenti.

Non è neanche prevista alcuna partecipazione studentesca all'interno della struttura dipartimentale, ovvero quella deputata all'organizzazione della ricerca.

Alla luce di quanto sopra enunciato, questo progetto di legge sanziona la netta separazione tra didattica e ricerca, quest'ultima resta appannaggio esclusivo dei docenti ricercatori e dei pochi eletti ai vari dottorati di ricerca.

L'Università in questo modo ricalcherebbe sempre di più la struttura monca degli Istituti Medi Superiori, dove l'apprendimento non si integra con un'attività di elaborazione critica.

In conclusione il progetto di Legge Falcucci-Covatta riorganizza l'Università in base ai monoculari interessi delle imprese e succube del "modello di sviluppo illimitato" non inserisce nessun elemento critico rispetto all'attuale organizzazione del sapere e allo statuto delle scienze, e considera gli studenti una massa amorfa "da informare" in base alle necessità del mondo del lavoro.

CONTRO LA SCIENZA DEL NUCLEARE

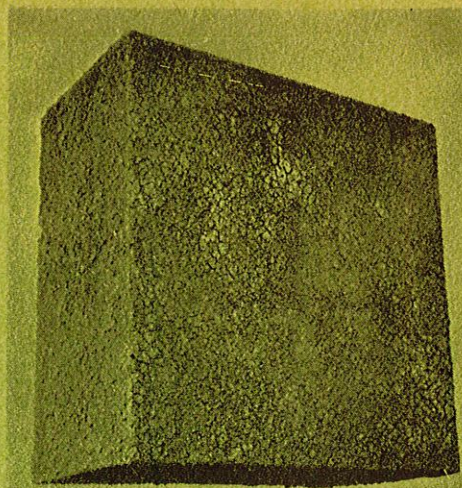
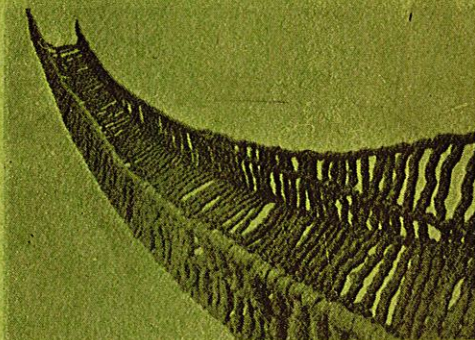
Affrontare la "querelle" nucleare non significa limitarsi a confrontare rischi e benefici e alla lettura delle diverse prospettive economiche (prezzo del petrolio, variazioni del dollaro, etc.), significa, invece, mettere in discussione radicalmente la concezione del progresso e il mito dello sviluppo illimitato. Perché per tanto tempo l'universo mentale dell'occidente è stato dominato dall'idea di governare il mondo e le sue risorse, di sconvolgerne gli equilibri naturali e di sottometterne le culture umane? Per rispondere a questo interrogativo bisogna risalire alle radici del pensiero scientifico moderno.

Newton e Cartesio hanno portato a compimento la concezione dell'universo introdotta nel sapere scientifico da Aristotele. Per Aristotele soltanto il mondo celeste è suscettibile di descrizione matematica, in quanto divino ed immutabile. La natura che circonda l'uomo, invece, sopporta una descrizione meramente sperimentale ed approssimativa. Newton e Cartesio si sforzano di applicare le matematiche ai comportamenti naturali; insomma geometrizzano non solo i movimenti degli astri, ma tutti i movimenti. Ciò comporta la rimozione dell'esistenza degli oggetti reali non formalizzabili in termini di geometria dinamica; inoltre, l'osservatore ricostruisce l'automatismo della natura senza essere coinvolto in quell'ordine. Ma l'oggettività quantificatrice della scienza moderna ha dimostrato di non saper considerare e rispettare la complessità del rapporto individualità-mondo, complessità che richiede, invece, una pluralità di approcci non racchiudibili nella mera datità numerica. Possiamo forse confrontare il valore della vita di ognuno dei 36 morti di Cernobyl con la produzione di Kwh di una centrale nucleare?

I disastri prodotti da una conoscenza della natura volta al dominio ci devono indurre a riflettere sulla necessità, a partire dalla metamorfosi della fisica contemporanea iniziata con la teoria della relatività e con la meccanica quantistica, di un paradigma epistemologico che inauguri una nuova alleanza con la natura, che determini il rispetto dell'autonomia delle cose e non solo delle cose viventi, della peculiarità di ogni fenomeno naturale.

Nessun modello, nessuna visione esplicativa può pretendere il monopolio dell'universalità, della legittimità. E' chiaro che una nuova scienza richiede una nuova civiltà dell'uomo. Chi sostiene allo stato attuale di pericolo per il pianeta, il mito dello sviluppo illimitato, dell'uso spregiudicato delle risorse, di una scienza e di una tecnologia incapaci di rispettare la qualità dei rapporti e della vita, deve essere ricacciato nel passato.

Lottare contro le centrali nucleari significa costruire una nuova civiltà, una civiltà che fondi la scienza a partire dalla qualità dei soggetti coinvolti, delle relazioni tra uomo e uomo e tra specie umana ed ambiente.

Per guardare alla questione del nucleare nella sua globalità occorre assumere un punto di vista "superiore", nei due sensi di "più elevato" e di "più complesso". Occorre opporsi alle angustie monoculari, proprie alle logiche specialistiche e settoriali, che vorrebbero superate le differenze, talvolta inconciliabili, risolvendole con un'operazione semplificatrice, lungo una medesima lineare catena interpretativa, che pur dimentica del mondo, obbliga ad una visione totalizzante ed esclusiva.

P. Pascali, *Cubo*, 1967.

P. Pascali, *Il ponte*, 1968.

P. Pascali, *Cannone*, 1965.

Proprio contro questa cattiva pretesa di esaurire la complessità dell'esistente nella piattezza unidimensionale (di una religione, di una ideologia, di una scienza) occorre munirsi di un "cervello", di un pensiero capace di modularsi su più piani, di articolare i saperi laddove essi possano comunicare in nodi cruciali, strategici, significativi relativamente all'attualità, laddove qualcosa faccia problema.

Il nucleare non è un punto di approdo necessario lungo il "cammino inarrestabile del progresso tecno-scientifico", non è alcunché di ineluttabile cui l'evoluzione avrebbe messo capo; è bensì al crocevia d'una certa organizzazione delle conoscenze, di un certo statuto di cui vivono le discipline scientifiche, di

una certa modalità nella connessione di sapere e potere.

Ed è proprio per la sua centralità e per la sua incombenza, che la questione del nucleare assume carattere di crucialità ed intorno alla quale deve crescere e proliferare un dibattito serrato che la interroghi indagando le sue implicazioni, più o meno evidenti, giungendo fino a ridiscutere quel paradigma di razionalità che presiede ad ogni sapere positivo, a partire dalle sue stesse condizioni di possibilità.

Occorre porre la questione del nucleare all'interno dell'Università, perché questa lungi dal diventare ancella delle aziende e del profitto, assuma una volta e per tutte il suo più auspicabile ruolo: quello di essere luogo privilegiato di un'interrogazione critica sull'esistente; dentro l'Università, gli studenti, devono rifiutare di essere soggetti passivi di apprendimento, per assurgere a soggetto di conoscenza che analizzi e riconsideri criticamente lo stato attuale del sapere e che pertanto non possa eludere i problemi connessi ai modi e ai luoghi della sua elaborazione e trasmissione, e ai fini cui è destinato. Un "soggetto studentesco", insomma, che si ponga la domanda fondamentale: "quale sapere e per quale scopo?"; che, nello specifico della 'questione nucleare', sia capace di attraversare il dibattito suscitato dalla scadenza referendaria, da un lato non limitandosi a valutare semplicemente gli scarti tra costi e benefici, poiché vorrebbe dire restare all'interno della categoria discriminante dell'economico, e dall'altro, non delegando alle tribune-stampa dei media, ai partiti e alle istituzioni, o alle competenze della comunità scientifica la facoltà di una decisione che concerne la qualità dell'esistenza di ciascuno e del rapporto uomo-mondo, che sia cioé capace di decisioni e azioni autonome e dirette.

Vincere il referendum sul nucleare significherebbe rompere quella cappa di restaurazione politica, sociale e culturale sotto la quale siamo vissuti in questi anni e allo stesso tempo creare una discrepanza, condizione necessaria per ogni agire trasformativo, tra paese reale e sistema dei partiti.

E' importante che, sia all'interno della realtà bolognese, sia all'Assemblea Nazionale di Venezia, si tematizzino tali questioni, affinché si costituisca un movimento studentesco in grado di porre un'istanza forte in seno alla società, non banalmente negativa e non circoscritta alla mera rivendicazione, piuttosto affermativa di un diverso ordine di valori (che certo non pensino di risolvere in sé il mondo) perché ci si riappropri del diritto all'immaginazione di un futuro possibile.

BLOCCHIAMO LA "OPUS PROCLAMA"

La "Opus Proclama" è un'importante agenzia pubblicitaria italiana. In alcuni cinema di Bologna sta conducendo un esperimento....

Sono passati molti anni da quelli del periodo "adorniano" e "vancepackardiano" (per dirla alla Eco), anni nei quali le filosofie della critica allo sviluppo economico-capitalistia e la loro forte diffusione sociale, bloccavano o come minimo ostacolavano, la diffusione delle ideologie del consumo e l'espansione dello stesso sistema pubblicitario.

In questi anni della nuova modernità telecomunicativa, del secondo boom televisivo, il sistema pubblicitario è in forte espansione (la spesa pubblicitaria nazionale è passata da circa 884 miliardi di lire nel 1979, a 1600 miliardi nel 1981 e a 4600 nel 1986).

Questa espansione si manifesta sul popolo degli spettatori come una progressiva occupazione, da parte delle inserzioni pubblicitarie, del tempo e dello spazio dei sensi.

Sembra una corsa senza freno, una sorta di "gold rush". L'oro in questione è l'attenzione dell'acquirente-spettatore.

L'ha pensata giusta la "Opus Proclama" che sta provando a spezzare i film al cinema con uno spot pubblicitario. Proprio come accade nelle televisioni berlusconiane.

Fino ad ora la pubblicità al cinema era relegata fra uno spettacolo e l'altro fuori dall'orario di inizio della proiezione, dunque facilmente evitabile.

Da qualche giorno, in alcuni cinema di Bologna (ad esempio Nosadella, Adriano, Capitol e Metropolitan), lo spettatore passa dal primo al secondo tempo del film attraverso uno spot pubblicitario del negozio d'abbigliamento "Il Charro". L'esperimento è destinato ad avere successo, anche perché gli esercenti sono attirati dalle alte tariffe per questo tipo di inserzioni, connesse alla loro collocazione nel bel mezzo del film.

Nel 1960, Edgar Morin scriveva: "Il cinema è (...) un sistema che tende ad integrare lo spettatore nel flusso del film. Un sistema che tende ad integrare il flusso del film nel flusso psichico dello spettatore". Ecco. Proprio nel bel mezzo di questi due flussi oggi si piazza "El Charro"!!

Qualche tempo fa, durante una conferenza, un pubblicitario affermò: "Finalmente negli anni '80 sono cessati gli influssi nefasti delle teorie critiche francofortesi...". In quel "finalmente negli anni '80.." ci sembrò di cogliere una macabra gioia per questi anni, intesi come anni di una grande disponibilità dei cervelli ai diktate dei pubblicitari.

Umberto Eco, alcune settimane fa, dalle pagine dell'Espresso, invitava i lettori dello stesso settimanale a boicottare la pubblicità intrusiva e a non comprare i prodotti pubblicizzati.

Noi da queste pagine ci sentiamo di sottoscrivere quel suo appello (non comprate da "El Charro"), ma ci sentiamo di dire anche qualcosa di più: BLOCCHIAMO LA OPUS PROCLAMA!!

<LABORATORIO DELLE COMUNICAZIONI DI MASSA>
CHASQA (studenti in cooperativa)

Il laboratorio delle comunicazioni di massa è una struttura di CHASQA (studenti in cooperativa). CHASQA è nata dal Collettivo Damsterdamned e raccoglie molti studenti del DAMS; pone i problemi dei laboratori inesistenti in facoltà e di un diverso modo di concepire la didattica e la relazione università-società. Per adesso il laboratorio delle comunicazioni di massa stenta un poco.

POLIZIOTTO - GIORNALISTA O GIORNALISTA - POLIZIOTTO ?

Esiste una oggettiva commistione fra l'attività giornalistica e quella poliziesca. Giornalista e Poliziotto sono accomunati dal "desiderio di verità", dal dover cercare i fatti, la loro interpretazione, dal produrre abduzioni e, dulcis in fundo, controllo sui comportamenti (i primi a livello della costrizione fisica, i secondi a livello della formazione del sapere e della memoria sociale).

Ma qualche giornalista esagera.

Nel febbraio scorso subito dopo la rapina ad un furgone postale a Roma, la stampa italiana poté riprovare l'antico brivido dei titoloni di prima pagina sui fatti di terrorismo.

La rivendicazione di quell'azione, fatta dalle Brigate Rosse a Bologna, dette la possibilità a Roberto Canditi di scrivere sul Carlino Bologna un articolo, nel suo solito stile "maccartista" dal titolo: "La tela delle B.R." (18 febbraio 1987). Ne riportiamo qui di seguito un brano:

programma ha ripreso gradatamente respiro e c'è da chiedersi, a dieci mesi di distanza, se non avessero ragione i carabinieri e il giudice veneziano Carlo Mastelloni, quando puntarono decisamente i riflettori su eventi troppo semplicisticamente giudicati irrilevanti. Alludiamo all'inchiesta su un certo mondo dell'ultrasinistra che si muoveva con schemi nuovi. Schemi che possono essere riassunti con un imperativo comparso negli ultimi due anni in più di un documento ideologico: conquistare i mezzi di comunicazione con sistemi legali o illegali.

Per noi che ci poniamo il problema della "conquista" dei mezzi di comunicazione di massa è stato un bello spavento!!

L'inchiesta del giudice Carlo Mastelloni alla quale Canditi si riferisce è quella di cui già parlavamo nello scorso numero di "Vai Marta" e che esattamente un anno fa portò in galera con l'accusa di associazione sovversiva circa venti militanti di alcune strutture politiche e di controinformazione.

Oltre ad essere assurda, l'inchiesta fu montata così male da sembrare ridicola anche a molti magistrati e finì per sgretolarsi dopo soli venti giorni.

Nonostante tutto Mastelloni chiese alla Cassazione di riottenere la convalida di tutti i mandati di cattura allora emessi. Proprio in questi ultimi giorni di marzo, la Corte di Cassazione sta per emettere una decisione in merito.

Non è difficile immaginare il parere di Canditi su quell'inchiesta.

Non soddisfatto ancora, lo stesso decide di rincarare la dose sul Carlino Bologna del 12 marzo, attaccando direttamente il "Kamo", una delle strutture più inquisite da Mastelloni. Ma osservate in che modo lo fa:

"... della gente

...va essere e non è stata violenta (una sola vetrina in pezzi). Ma fra le pieghe del corteo c'è stato un volantinaggio che merita di essere analizzato attentamente. Nel foglio ciclostilato e firmato dal Gruppo Kamo, si annunciava il programma della settimana internazionale di lotta all'apartheid, fissata dal 14 al 21 marzo. Il tutto a suggello di un volantino contro il regime di Pretoria, le banche italiane che lo sovvenzionano e le ditte (anche bolognesi) che intrattengono rapporti commerciali con il Sud Africa. Ma non sono gli stessi concetti espressi dal Fac (fronte armato comunista) nel volantino col quale hanno recentemente rivendicato l'attentato alla Olivetti e l'uccisione dei due poliziotti a Roma? Una sovrapposizione

concettuale che lascia perlomeno perplessi. Una «gaffe» che ha stupito anche alcuni vecchi di Autonomia che hanno letto, gettato via, e commentato con un eloquente scuotere del capo. Ma chi ha dubbi sul fatto che i Fac siano mescolati alla massa legale dell'ultrasinistra? Chi è così cieco da non vedere che questo scoppiettante manipolo di nostalgici, di giorno si tinge di vernice bianca e di notte gioca alla rivoluzione?

L'articolo di Canditi si riferisce alla manifestazione per il decennale dell'uccisione di Francesco Lo Russo ed è interessante notare come egli tralasci il suo compito referenziale (del narrare i fatti) per abbandonarsi ad una specie di "attività investigativa" facendo parte del lavoro che dovrebbero fare i locali funzionari della DIGOS.

Il volantino del Kamo in verità é come tanti altri mille volantini scritti e distribuiti da chi si occupa di apartheid e di "collaborazionismo bianco" ed é sorprendente come Canditi, di forza, ci costruisca sopra quella similitudine concettuale con i testi del F.A.C., spacciandola per un'arguta osservazione.

Ma non tanto ci interessa la miseria delle pretese deduzioni di Roberto Canditi. Ci attira invece quella sua predisposizione a concepire la professione giornalistica come attività parapoliziesca.

Tant'é che viene da domandarci se egli sia un poliziotto (fallito) affascinato dalla professione di giornalista o un giornalista attratto dal mestiere di sbirro.

E' noto fra gli studiosi di sociologia del giornalismo come l'identità professionale dei giornalisti stessi sia fortemente influenzata da un certo cinema americano e dalla figura mitica del giornalista-detective protagonista di tanti newspaper movies.

Ci sembra di poter affermare che questa fascinazione è tanto più forte quanto più provinciale é l'ambiente in cui il giornalista svolge la sua professione.

E fra l'altro esiste una oggettiva commistione fra l'attività giornalistica e quella poliziesca. Ma Roberto Canditi esagera certamente.

Pensiamo che egli non sia la solita vittima provinciale di questa fascinazione. La sua perversa attività giornalistica (perversa anche dal punto di vista dei dominanti codici deontologici) sembra la puntuale esecuzione dei voleri del giudice Mastelloni.

In tema di similitudini argomentative ci viene in mente che nei mandati di cattura del giudice veneziano veniva individuata una similitudine concettuale fra alcuni volantini delle B.R. e quelli di un altro gruppo politico pubblico; in ambedue Mastelloni notava la concezione storica dell'evoluzione del capitalismo come processo verso la crisi e la guerra imperialista. Che arguzia! Un concetto centenario comune a chissà quanti testi veniva inteso come segno della connessione politico e organizzativa dei due gruppi.

Ma se al Carlino Bologna hanno tanta smania di fare indagini, perchè quando furono arrestati il dott. Borea e il dott. Montanari (delle scuole di specializzazione in odontoiatria e della Loggia Zamboni de Rolandis) si chiusero in una sorta di mutismo avanzando "dubbi sulla fondatèzza delle accuse" ed evitando di evidenziare i fatti e le responsabilità?

Perché allora Canditi non sfoderò le sue manie investigative?

Si sa; per i giornalisti come per i poliziotti é questione di soldi.........

La redazione

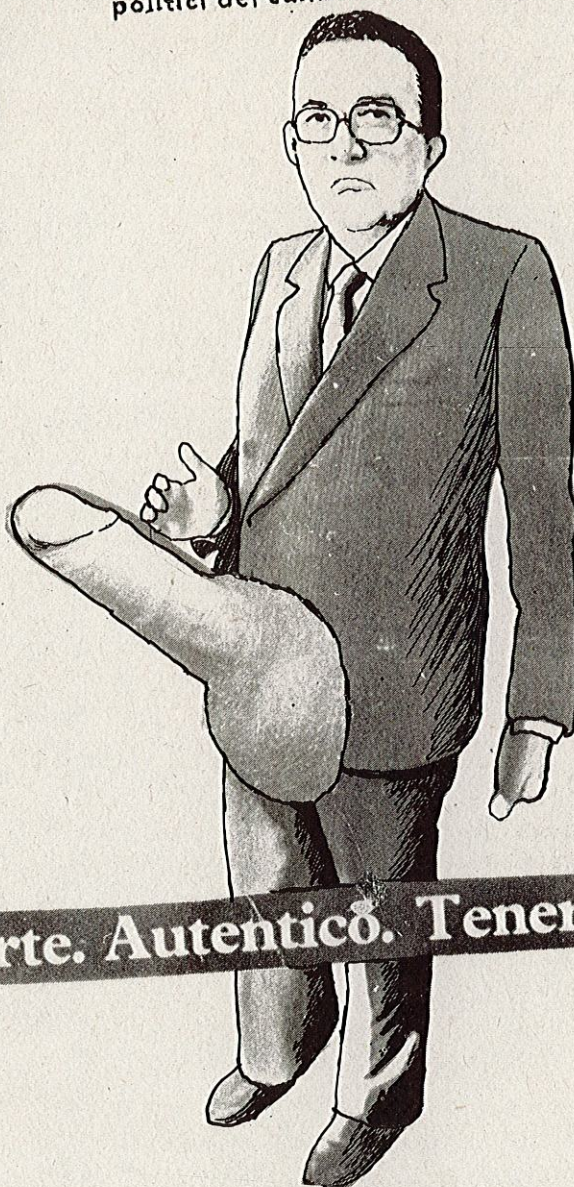
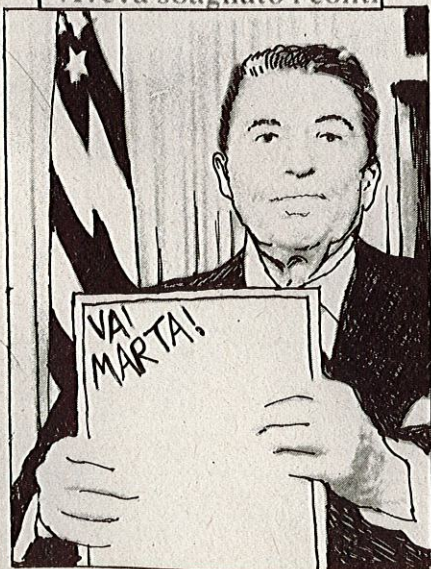
UN'ALLEANZA DI BRONZO

Il bue

L'asinello

IL VERO VOLTO DEL POTERE

ULTIM'ORA

In Italia più di un terzo della popolazione russa. E per molti il russare è causa di risvegli improvvisi e di sensi di colpa nei confronti del partner.

L'UOMO È BUE???
Primesima domanda: a quale distanza un bue riconosce una bua?

VAI MARTA! ringrazia i propri uomini. E tutti coloro che con VAI MARTA! hanno collaborato con passione e tenacia, in qualsiasi parte del mondo.

GABRIELE E CLAUDIA SI INCONTRANO COME TUTTI I GIORNI IN BIBLIOTECA
Allora andiamo alla scuola?
Sì, penso che siano aperte le iscrizioni

Bene ragazzi, ammiro la vostra volontà, ma come può confermarvi anche il mio assistente, ci sono 7 posti su 2551 richieste....
Sì, capisco, ma io son sicuro che insieme lavoreremo benissimo.....

(Cazzo, dovrò chiedere dei gran soldoni al vecchio. E' questione di vita o di morte. Mi gioco la carriera)

QUELLA SERA CLAUDIA ARCHITETTÒ A LUNGO.....
(Non so proprio se ce la farò ad andare a letto con quel viscido...ma è la mia unica carta...)

GABRIELE, FINALMENTE HA I 10 MIOLIONI DI SUO PADRE E SI PRECIPITA DAL PROF. BOREA PER GARANTIRSI IL POSTO NELLA SCUOLA
Lei avrà successo, è veramente uno studente meritevole di lodi. Mi congratulo.

Non sarebbe una cattiva idea. A stasera, bambina, fatti bella
Non mancherò, ciao

E INTANTO

I COLLETTIVI

UNIVERSITARI .....

...all'Arte Fiera

CONTESTATA L' ARTE-FIERA

"Da oggi insieme alla distruzione del regime zarista viene abrogata la presenza dell'arte nei depositi, ripostigli del genio umano, nei palazzi, nelle gallerie, nei saloni, nelle biblioteche, nei teatri... Siano le strade la festa dell'arte per tutti" (Majakovskij)

- CONTRO I SUPERMERCATI DELLA CULTURA
- CONTRO IL CINISMO, LA RINUNCIA, L'ARRIVISMO, CONTESTIAMO LE FIERE DELL'ARTE E LE ISTITUZIONI CULTURALI

collettivo "LO SPECCHIO DI DIONISO"

INCONTRO NAZIONALE

NELLE REALTA' STUDENTESCHE UNIVERSITARIE

VENEZIA 27-28 MARZO 1987

inizio venerdì ore 11-

IU?V (Istituto di Architettura)
Santa Croce 191

per tutte le informazioni rivolgersi a:
ufficio studenti c/o IU?V aula D1
tel. 041/52.03.377 interno 57
Santa Croce 191 Venezia

Questa nostra è l'Università delle carriere, delle clientele partitiche. L'Università [illegible] dalla burocrazia di stanche routines didattiche. La legge Falcucci-Covatta nel nome di un preteso modernismo amministrativo organizza l'Università dei "pochi-ma-buoni" pensandola come fabbrica delle conoscenze imprenditorialmente utilizzabili e non come laboratorio dei saperi socialmente utili.
Crediamo che sia importante per le nuove realtà studentesche che in questi mesi si sono mosse in Italia un momento di incontro che sia l'occasione per un confronto fra le varie esperienze e problemi, con l'obiettivo di produrre una riflessione sull'Università, la riforma, il sapere.
Una riflessione che sappia articolare il piano del problema delle aule e della didattica con quello dell'Università come Istituzione, e della finalità del sapere, che sia il primo passo per far crescere un movimento studentesco in grado di esprimere una propria autonomia strategica politica, al di là delle pratiche di rappresentanza, e una prospettiva culturale con cui attraversare la società nel suo complesso.
Sentiamo il bisogno urgente che gli studenti riacquistino la capacità di porsi come soggetti di una politica di trasformazione, che abbiano il coraggio di porsi una questione fondamentale.
QUALE UNIVERSITA' PER QUALE SVILUPPO?

Collettivo lo Specchio di Dionisio -BO-, Damsterdamned e Chasqa (Studenti in cooperativa) -BO-, Assemblea permanente IU?V -Ve-, Collettivo Poliversitario -MI- Assemblea di Architettura -MI-, Adrenalina (Collettivo di Medicina) -BO-, Collettivo di Lettere -BO-, Assemblea di Lingue -BO-, Assemblea lettere e Filosofia -TS- Collettivo di Lingue e Letteratura Straniera - Pisa -